IL PIPIELLE

PANE PACE LAVORO

agosto 2013

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro

L'EDITORIALE

manifestazione del 27 agosto 2013 a Reggio Emilia

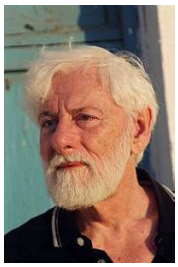
La guerra non va in vacanza.

La sofferenza, l'ingiustizia, l'idiozia della guerra ci riportano, ancora una volta, in piazza. I massacri egiziani, siriani e le tensioni tra Libano ed Israele ci interpellano prepotentemente nella nostra condizione di spettatori sulle sicure, per ora, gradinate europee. I morti di questi giorni e degli ultimi anni ci interpellano direttamente come popolo colonizzatore, sfruttatore e collaboratore delle egemonie di incontrastate superpotenze. Non vogliamo assistere a questo massacro, all'inettitudine degli organismi internazionali, all'agghiacciante menefreghismo dei media italiani (che pongono queste situazioni sempre in coda alle falsità dei meeting politici) , senza gridare la nostra ribellione a questo sistema economico e militare che ci avvolge nelle sue spire. Che cosa è giusto fare? Cosa possiamo noi, gente comune?

- Possiamo gridare, da ogni Paese, ai nostri governanti che la nostra sorte, la nostra sofferenza non sono a disposizione e che si occupino del nostro bene, di quello degli uomini tutti che viviamo questa nostra unica terra, e non di affermare un nuovo imperatore. - Possiamo risvegliare una coscienza di uomini liberi che non restano spettatori inetti degli "imbrogli" che ci propinano. Dobbiamo farlo perché le immani sofferenze dei popoli e dei singoli devono interpellarci e farci ribellare all'ingiustizia.
- Possiamo uscire dall'indifferenza idiota verso la miseria e la violenza che si diffondono, mentre la finanza guadagna sul crescere della disoccupazione. Dobbiamo farlo, in modo tale che le distruzioni, i saccheggi e i massacri di cui siamo sempre più spettatori non determinino il nuovo "impero" globale in cui ci stanno trascinando.
- Possiamo difendere con il voto non i privilegi, ma la democrazia fatta da opere, iniziative economiche, azioni di resistenza solidale per non sentirci coinvolti nel chiamare pace il tranquillo soddisfatto deserto del cinismo umano, politico ed economico che si prospetta all'orizzonte.
- Chiedere al parlamento di non rifinanziare le missioni italiane all'estero.

Pane Pace Lavoro rivolge ai singoli, ai politici, alle Istituzioni nazionali e internazionali, la richiesta di compromettersi perché nasca il frutto nuovo e tanto desiderato della fraternità portatrice della vera pace. Pane Pace Lavoro grida: mai più la guerra. La pace ora, la pace rapidamente per cominciare immediatamente la ricostruzione dell'umano.

PIANGO, AMATISSIMO PAESE



Uri Avnery

di Uri Avnery

Non avrei voluto scrivere questo articolo ma devo farlo. Amo l'Egitto, amo il popolo egiziano, vi ho passato alcuni dei più felici giorni della mia vita. Il mio cuore è straziato quando penso all'Egitto, e, di questi tempi, penso all'Egitto in ogni momento. Non possono rimanere in silenzio quando vedo ciò che sta là accadendo, ad un ora di aereo da casa mia. L'Egitto è caduto nelle mani di una brutale e spietata dittatura militare, questo è chiaro. Non è sulla strada della democrazia, non è un regime di transizione temporaneo, niente di tutto questo. Come le locuste dei loro avi gli ufficiali sono caduti su quella terra, non la lasceranno mai volontariamente. Già da tempo l'esercito egiziano ha enormi privilegi, controlla grandi corporazioni, è libero da ogni controllo e vive del grasso di una terra magra. Ora controllano tutto, come potrebbero mai mollare? Guardiamo le immagini Che cosa ci ricordano? Queste file di ultra-decorati, infiocchettati e ben nutriti generali che non hanno mai combattuto una guerra, con le loro trecce dorate, i loro ostentati cappelli - dove li abbiamo visti prima? Nella Grecia dei colonnelli? Il Cile di Pinochet? L'Argentina delle torture? Qualsiasi fra una dozzina di altri Stati sudamericani? Il Congo di Mobutu? Tutti i generali sembrano uguali. La faccia di ghiaccio, la fiducia in se stessi, la completa convinzione di essere gli unici guardiani della Nazione, la completa convinzione che tutti gli oppositori sono traditori che devono essere ricercati, imprigionati, torturati, ammazzati. Povero Egitto. Come è potuto accadere ciò? Come ha potuto una gloriosa rivoluzione diventare uno spettacolo così disgustoso? Come sono potute scivolare milioni di persone felici, che si sono liberate da una brutale dittatura, che hanno respirato i primi soffi di libertà, che hanno trasformato Piazza della Liberazione (questo è ciò che significa Tahrir) in un faro di speranza per tutto il genere umano, in questa lugubre situazione? All'Inizio sembrava che facessero tutti la cosa giusta, era semplice abbracciare la Primavera araba. Religiosi e laici stavano insieme e hanno osato colpire le vecchie dittature; l'esercito sembrava supportarli e proteggerli. I difetti fatali, però, erano già evidenti e li abbiamo allora sottolineati. Gli errori non sono solo egiziani, ma comuni a tutti i recenti movimenti popolari per la democrazia, la libertà e la giustizia sociale in giro per il mondo, incluso Israele. Sono gli errori di una generazione cresciuta sui social media, l'immediatezza di internet, la spontaneità della comunicazione di massa istantanea. Ciò ha favorito un senso di rafforzamento senza sforzo, la capacità di cambiare le cose senza quel faticoso processo di organizzazione delle masse, di creazione di potere politico, di ideologia, di leadership, di partiti. Un atteggiamento felice e anarchico che purtroppo non regge contro il potere reale. Quando la democrazia è venuta per il suo momento glorioso ed eque elezioni erano in arrivo, l'intera amorfe massa di giovani si è incontrata con una forza che aveva tutto ciò che a loro mancava: organizzazione, disciplina, ideologia, leadership, esperienza, coesione. I fratelli Musulmani. La fratellanza e i suoi alleati islamici hanno facilmente vinto le elezioni libere e democratiche contro il variopinto anarchico campo di laici e liberali gruppi e personalità. Questo era già accaduto prima in altri Stati arabi, come l'Algeria e la Palestina. Le masse arabo islamiche non sono fanatiche, ma, di base, religiose (come lo sono gli ebrei che arrivarono in Israele da Stati arabi), votando per la prima volta in libere elezioni hanno indirizzato il loro consenso vero i partiti religiosi, non possono essere pertanto considerati fondamentalisti. La cosa intelligente per la Fratellanza da fare era uscire dagli altri partiti, inclusi quelli laici e liberali, e gettare le basi per una robusta e inclusiva politica democratica, questo sarebbe stato a loro vantaggio nel lungo periodo. All'inizio sembrava che Mohamed Morsi, il Presidente liberamente eletto, avrebbe agito in questa direzione. Ma ha ben presto cambiato linea usando *continua in seconda pagina*

Il pelo nell'uovo
pag. 2

ITALIA: TRA RAGION DI STATO E AFFARI DI STATO
pag. 2

PIANGO, AMATISSIMO PAESE

segue dalla prima

il suo democratico potere per cambiare la costituzione escludendo così qualsiasi altro partito e incominciando a stabilizzare la sola dominazione del suo movimento. Non è stata certo una mossa intelligente, ma comprensibile: dopo molte decadi di sofferenza per persecuzioni statali, incluso reclusioni, torture sistematiche e anche esecuzioni il partito era assetato di potere. È stata una mossa poco intelligente sopratutto perchè la Fratellanza Musulmana sta seduta a fianco di un coccodrillo, che sembra dormiente ma non lo è. All'inizio del suo potere Morsi ha cacciato tutti i vecchi generali, che avevano servito Hosni Mubarak, e per questo fu applaudito, ma subito dopo ha rimpiazzati gli anziani e stanchi coccodrilli con altri, giovani e molto affamati. È difficile indovinare che cosa sia passato nella mente ai militari in quel momento. I generali hanno sacrificato Mubarak, che era uno di loro, solo per proteggere loro stessi. Sono diventati i beniamini del popolo, sopratutto per i giovani, i laici e i liberali: "L'esercito e il popolo sono una cosa sola!" - Che bello. Che ingenuo. Che cosa assolutamente insensata. È ora abbastanza chiaro che durante il potere di Morsi, i generali erano in attesa dell'opportunità; quando Morsi ha fatto il suo sbaglio fatale e ha proclamato di essere all'opera per modificare la costituzione, loro hanno agito. Tutte le giunte militari si sono presentate, fin da subito, come i salvatori della democrazia. Ciò che è cruciale per i generali è il supporto politico e militare americano, non c'è alcun dubbio che i generali prima di agire abbiamo chiesto il permesso agli Sati Uniti, e questo supporto è stato rapidamente dato. Il Presidente americano non dirige direttamente la politica americana. Lui può fare bei discorsi, elevare la democrazia a uno status divino, ma non può fare molto altro. La politica si genera da un complesso politico-economico-militare del quale lui è solo il rappresentante. A questo complesso non interessa un accidenti dei "valori americani". Serve gli interessi americani (e solo quelli). Una dittatura militare in Egitto serve questi interessi. Ma li servirà per davvero? Forse nel breve periodo, ma una guerra civile permanente - sulla terra o sotto terra - rovinerà la traballante economia egiziana e caccerà investitori cruciali e turisti. Le dittature militari sono note per essere amministratori incompetenti. In pochi mesi o anni questa dittatura crollerà - come hanno fatto tutte le altre dittature militari nel mondo. Fino a quel giorno io piangerò per l'Egitto.

ITALIA: TRA RAGION DI STATO E AFFARI DI STATO

di Giorgio Beretta, fonte Solidarietà Internazionale

L'ultimo atto ha chiuso definitivamente il cerchio. Agli inizi di aprile 2013, nel bel mezzo della palude in cui erano impantanate le nostre istituzioni dopo il risultato elettorale, il governo Monti – in carica solo per gli affari correnti – inviava alla Procura della Repubblica di Tempio Pausania una succinta nota: *"Per inderogabili e superiori esigenze di sicurezza nazionale, la destinazione finale delle armi confiscate e custodite nelle riservette di Santo Stefano è assoggettata al vincolo del segreto di Stato".* Riccardo Rossi, il sostituto procuratore della Repubblica di Tempio, che nel maggio del 2011 aveva aperto un'indagine sui trasferimenti di un consistente carico d'armi (il cosiddetto "arsenale Zhukov") custodito per anni proprio in quelle "riservette", non ha potuto far altro che archiviare il fascicolo. "Un provvedimento annunciato da tempo, considerato che i personaggi che avrebbero dovuto deporre, in qualità di persone informate dei fatti, erano il capo di Stato maggiore della Marina militare, l'ammiraglio di squadra Bruno Branciforte, in quanto responsabile della polveriera-bunker di Santo Stefano, l'ex presidente del comitato militare Nato e attuale ministro della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, e gli ufficiali dei servizi segreti militari che gestirono, in prima persona, il gigantesco trasferimento di armamenti dall'isola della Maddalena verso la meta finale" – riporta il quotidiano *La Nuova Sardegna* che ha seguito attentamente il caso. Un bell'arsenale quello dell'oligarca Alexander Borisovich Zhukov: 400 missili Fagot con 50 postazioni di tiro, 30 mila mitragliatori AK-47, 5mila razzi katiuscia, 11mila razzi anticarro e 32 milioni di proiettili per i mitragliatori, confiscati nel 1994 dalla nave battente bandiera maltese Jadran Express nel Canale di Otranto, mentre era diretta verso la ex-Jugoslavia proprio nel bel mezzo della guerra civile e in aperta violazione dell'embargo di armi decretato dall'Onu. Un carico di armi che – a seguito della sentenza del Tribunale di Torino – avrebbero dovuto essere distrutte già dal 2006. Ma che, invece, sono rimaste conservate, lontano da occhi indiscreti, proprio nelle riservette dell'isola sarda. Fino a uno strano trasferimento a metà maggio 2011, quando dall'isola della Maddalena quel carico è passato a Palau, e quindi a Olbia, per essere poi imbarcato su traghetti civili diretti a Civitavecchia. Poi il mistero. O meglio, il segreto di Stato. Perché secondo diverse e accreditate fonti (Il Sole 24 Ore, Il Corriere della Sera, The Guardian e altri) buona parte di quelle armi sarebbero state inviate nel 2011 in Cirenaica per sostenere gli insorti contro Gheddafi. Armi facilmente confondibili con quelle, sempre di fabbricazione sovietica, già nelle mani dei ribelli. Così dopo aver autorizzato nel biennio 2008-2009 l'invio in Libia di materiali militari per 205 milioni di euro, aver consegnato nel 2010 all'esercito di Gheddafi armamenti per oltre 100 milioni di euro – tra cui "bombe, siluri e razzi" e "veicoli terrestri" e "aeromobili" – e aver spedito nel 2009 al direttore della Direzione Armamenti della Pubblica Sicurezza oltre 11mila armi semi-automatiche confezionate dalla ditta Beretta di Gardone Valtrompia, il governo italiano ha armato anche gli oppositori dell'ex rais libico. Mantenendo, ovviamente, il massimo riserbo. I maggiori network televisivi italiani non si sono mai interessati troppo a questi affari: anche per loro pare prevalga la "ragion di Stato". E che proprio il Nord Africa e il Medio Oriente siano da alcuni anni i principali clienti dell'industria militare italiana lo confermano le recenti Relazioni governative sulle esportazioni italiane di armamenti. Nel quinquennio dal 2007 al 2011, verso i paesi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente sono state rilasciate autorizzazioni all'esportazione per un valore complessivo di quasi 6,9 miliardi di euro (pari al il 38,4% del totale) che superano ampiamente quelle rilasciate ai paesi dell'Europa occidentale (5 miliardi di euro). Le esportazioni verso i paesi dell'Asia (oltre 2,6 miliardi), tra cui spiccano quelle verso India e Pakistan, sono esattamente il doppio di quelle dirette ai clienti tradizionali del Nord America (1,3 miliardi) e sono in forte crescita anche le esportazioni verso i paesi dell'America centro-meridionale. Non è un caso quindi che negli ultimi anni i maggiori contratti delle ditte italiane siano stati stipulati con i governi di paesi in conflitto o zone di forte tensione. Tutte le ditte sopramenzionate fanno parte dei due colossi nazionali della difesa: Finmeccanica che per il 30,2 per cento è di proprietà del Ministero dell'Economia e Fincantieri che è controllata da Fintecna, la finanziaria del Ministero dell'Economia. Queste esportazioni, tecnicamente, non sono traffici perché sono puntualmente autorizzate dal governo. Che è lo stesso che controlla le principali aziende militari nazionali. Conflitto di interessi? Decidete voi. Una cosa è certa: anche questi sono affari – e consistenti – di Stato.

IL PELO NELL'UOVO *Speciale SIRIA*

Dai primi annunci e proclami di guerra giunti dal Presidente Barak Obama le quotazioni in borsa delle due più grandi aziende di armi e mezzi aerospaziali hanno toccato i loro massimi annuali.

Una nave lanciamissili statunitense, con 4 elicotteri ed equipaggiamenti per sottomarini, ha attraversato il canale di Suez, diretta verso le coste siriane. Lo rendono noto fonti ufficiali egiziane.

Alcuni mezzi di informazione del mondo arabo hanno diffuso la notizia riguardante test militari da parte dell'esercito statunitense in Siria. Sarebbe stato invaso lo spazio aereo siriano con quattro missili e un F22 per testare la reattività del sistema difensivo di Damasco.

Mosca rafforzerà la sua squadriglia navale nel Mediterraneo, inviando nei prossimi giorni una nave anti sommergibile della flotta del Nord e l'incrociatore lanciamissile Moskva della flotta del Mar Nero: lo ha riferito una fonte della Stato maggiore russo, citato dall'agenzia Interfax.